

**STRALCIO DELLA RELAZIONE SUL RENDICONTO
GENERALE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1980**

PAGINA BIANCA

PARTE TERZA
COORDINAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

PAGINA BIANCA

CAPITOLO II

LE REGIONI E LE PROVINCE A STATUTO SPECIALE

1. — PREMESSA (1).

Il rendiconto generale della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio 1980 è stato depositato in data 13 giugno 1981 presso la sezione regionale della Corte per le verifiche di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1973, n. 49. Il rendiconto generale è stato poi sottoposto al giudizio delle sezioni riunite della Corte che ne hanno dichiarato la regolarità con decisione pronunciata nell'udienza del 20 luglio 1981, e riportata in allegato alla presente relazione al Parlamento, unitamente alla relazione resa al consiglio regionale.

Nella stessa udienza del 20 luglio 1981, le sezioni riunite hanno altresì dichiarato la regolarità del rendiconto generale della Regione Friuli-Venezia Giulia per l'esercizio 1980, presentato alla sezione del controllo per la Regione in data 19 maggio 1981, con decisione allegata alla presente, unitamente alla relazione resa al consiglio regionale.

La Regione Sicilia ha presentato il rendiconto generale per l'esercizio 1980 nei termini di legge. Le sezioni regionali riunite della Corte ne hanno dichiarato la regolarità nell'udienza del 23 giugno 1981, con decisione che è allegata alla presente unitamente alla relazione resa all'assemblea regionale siciliana.

Le province di Trento e di Bolzano, per le quali non sono previsti termini per la presentazione dei rendiconti generali, hanno rispettato la prassi di presentare i rendiconti stessi contestualmente a quello della Regione Trentino-Alto Adige. Tali rendiconti generali sono stati presentati alla sezione regionale della Corte dei conti per la Regione Trentino-Alto Adige che ha provveduto, ai sensi del-

(1) Il presente capitolo II della parte III della relazione al Parlamento si pubblica nel volume III della medesima, in quanto redatto successivamente al giudizio di regolarità sul rendiconto generale dello Stato, pronunciato dalle sezioni riunite della Corte con decisione in data 25 giugno 1981, ed esaminato dalle stesse sezioni riunite in data 20 luglio 1981 contestualmente al giudizio di regolarità sui rendiconti generali delle Regioni ad autonomia speciale.

l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1973, n. 49, a verificarli. I rendiconti stessi sono stati quindi sottoposti al giudizio delle sezioni riunite che ne hanno dichiarato la regolarità con decisioni pronunciate nell'udienza del 20 luglio 1981 e che sono allegate alla presente in uno alle relazioni rese ai consigli provinciali.

La Regione Sardegna non ha ancora presentato i rendiconti generali per gli esercizi 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980. Per quest'ultimo esercizio, come avvenuto per i precedenti, si è fatto constare l'inadempimento con decisione delle sezioni riunite pronunciata nell'udienza del 20 luglio 1981, cui è allegata la relazione che la Corte, pur in mancanza dei dati finali di gestione, ritiene di dovere rendere traendo gli elementi dai risultati del controllo eseguito. La decisione e la relazione sono riportate in allegato alla presente.

Per problemi attinenti alle poste dei singoli rendiconti generali, si vedano le decisioni delle sezioni riunite pubblicate nel presente volume.

2. — ORDINAMENTO CONTABILE.

Poco riconducibile ad una visione unitaria è la normativa contabile delle regioni e province ad autonomia speciale: le varie leggi infatti presentano non poche discrasie tra di loro e rispetto tanto alla legge 19 maggio 1976, n. 335 quanto alla legge 5 agosto 1978, n. 468 (2). Situazione di scarsa omogeneizzazione che non giova certamente alla esigenza fondamentale di chiarezza dei conti pubblici che è uno dei principali motivi ispiratori della legge n. 468, di riforma della contabilità pubblica.

In un caso — Regione Sardegna — è del tutto ancora mancante un'organica normativa sulla contabilità regionale, sì che viene provveduto mediante l'episodica emanazione di norme, anche ad efficacia limitata nel tempo, non coordinate tra loro e aventi riguardo a singoli istituti gestori. Ne risulta intuitivamente una situazione di incertezza ed instabilità, con riflessi negativi sull'attività di gestione.

Talora poi sembra che la normativa regionale stenti a trovare un suo assetto compiuto. È questo il caso della Regione Friuli-Venezia Giulia la cui legge 29 aprile 1976, n. 12 recante « norme finanziarie e di contabilità regionale » ha già ricevuto sostanziali modifiche con ben sei successivi provvedimenti legislativi (3).

(2) Per aspetti di tale problematica relativamente alle regioni ad autonomia ordinaria, vedi volume II, Parte III, Capitolo III.

(3) Trattasi delle leggi regionali 27 giugno 1977, n. 32; 8 novembre 1977, n. 59; 24 gennaio 1978, n. 8; 27 gennaio 1979, n. 3; 14 dicembre 1979, n. 74 e 15 dicembre 1980, n. 68.

Aspetti negativi tutti per la cui correzione appare necessaria — come già in passato rilevato dalla Corte (4) — un indirizzo di politica legislativa che, pur nel pieno rispetto delle autonomie, possa comportare un migliore assetto degli ordinamenti contabili regionali, in sintonia con l'esigenza di coordinamento della finanza pubblica sancita dall'articolo 119 della Costituzione e con i principi della legge n. 468 del 1978.

In tema di programmazione della spesa norme di rilievo sono state dettate dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, con la legge regionale 24 gennaio 1981, n. 7 che impronta al metodo della programmazione tanto l'attività legislativa e regolamentare quanto quella amministrativa. Sarà l'esperienza applicativa a consentire di formulare un compiuto giudizio su tale normativa.

L'approvazione legislativa dei bilanci preventivi è stata data, dagli enti considerati, nei termini previsti o in tempi a quelli assai prossimi. Fanno eccezione le province autonome di Trento e di Bolzano dove, ormai da più esercizi, l'approvazione dei bilanci preventivi avviene con ritardi anche rilevanti, creando così una situazione irregolare che ha anche effetti negativi sull'attività di gestione. Non pare del tutto esauriente al riguardo la ragione, addotta, della complessità delle procedure di intesa con il Governo per la quantificazione delle quote di entrata.

È continuato, come già nell'esercizio precedente, il fenomeno dell'adozione di numerosi provvedimenti di variazione di bilancio: emblematico al riguardo è il caso della Regione Sardegna che nel corso del 1980 ha adottato 135 provvedimenti di variazione (66 nell'esercizio 1979). Una eccessiva proliferazione di tali variazioni denuncia la scarsa attendibilità delle previsioni di bilancio.

3. — CENNI SULLA GESTIONE.

Le tabelle allegate evidenziano l'andamento delle entrate e delle spese nelle regioni e nelle province ad autonomia speciale e possono trarsi da esse le differenze rispetto agli esercizi precedenti.

Generalizzato, e rilevante, è l'aumento delle dimensioni della gestione. L'entrata complessiva è ammontata a 6.974,4 miliardi (9) con un incremento del 25,9 per cento rispetto al 1979.

Sul versante delle entrate l'aumento di gran lunga più marcato concerne le entrate extratributarie che sono alimentate dai trasferimenti dal bilancio dello Stato. Fenomeno che riguarda tutte le Regioni è la destinazione vincolata cui sono sottoposte buona parte di tali somme trasferite. Esso ripropone lo stesso problema, già segnalato dalla Corte in sede di referto sull'attività delle Regioni

(4) Vedi relazione della Corte al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1979, volume III, parte III, capitolo II.

(5) I dati non comprendono la Regione Sardegna che, come appresso si dirà nel testo, non ha presentato il rendiconto.

ad autonomia ordinaria (6), di conciliare i vincoli posti dal centro — necessari in un'economia caratterizzata da forti squilibri — con la autonomia decisionale e programmatica che spetta alle Regioni.

Notevoli ritardi si sono talvolta verificati nell'adozione da parte dello Stato dei provvedimenti necessari per il trasferimento di fondi alle Regioni: ad esempio, solo con decreto in data 27 marzo 1981 è stata disposta l'assegnazione alle province autonome di Trento e di Bolzano di importi relativi al 1979. Un tale ritardo falsifica le previsioni di bilancio dell'ente, provoca incertezze nella gestione e potrebbe rendere necessario il ricorso ad un finanziamento alternativo, con gli oneri finanziari a questo ultimo connessi.

Notevole si presenta anche l'incremento della spesa: quest'ultima, come già negli anni precedenti, si concentra particolarmente nel campo economico e nel campo sociale. La spesa globale è ammontata a 6.730,8 miliardi con un incremento del 39 per cento rispetto al 1979.

Per il 1980 l'incremento della spesa corrente globale è stato molto superiore a quello della spesa in conto capitale: infatti la spesa corrente si è incrementata del 45,9 per cento mentre la spesa in conto capitale ha avuto un aumento del 17,7 per cento.

Di notevole rilievo quantitativo è la quota di bilancio oggetto di trasferimenti. Esempio al riguardo è il caso della Regione Sicilia ove i trasferimenti costituiscono quasi il 60 per cento dello ammontare globale della spesa per investimenti, percentuale questa ultima che, negli ultimi esercizi, si è costantemente incrementata. Pertanto in modo inversamente proporzionale al crescere dell'intervento pubblico in campo economico e sociale diminuisce l'area dell'attività curata direttamente dall'amministrazione regionale. Tanto più che, nel caso esemplificato, della restante quota di investimenti da farsi « a carico diretto » della Regione, la maggior parte è eseguita mediante lo strumento della delega o della concessione, limitandosi l'amministrazione regionale al finanziamento delle opere.

Su valori piuttosto elevati si attesta la massa dei residui passivi: l'intera consistenza dei residui passivi ammonta a 3.989,4 miliardi con un incremento del 12,6 per cento rispetto all'ammontare di essi nel 1979.

Tali valori sono indice del fenomeno — per altro generalizzato tanto nello Stato quanto nelle Regioni — di una scarsa capacità di spesa. Senza dubbio molteplici, e probabilmente di ordine sia politico sia amministrativo, sono le cause di tale stato di fatto che rimane comunque negativo: per l'immobilizzo di fondi che comporta, per il ritardato compimento — e a costi maggiori — dei programmi, per la vanificazione di ogni ordinata programmazione.

Puntuale da parte delle Regioni e province è l'assolvimento dell'obbligo di rendicontazione, ad eccezione della Sardegna. L'ultimo rendiconto generale di tale regione inviato alla Corte è relativo al

(6) Vedi relazione della Corte al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, volume II, parte III, capitolo III.

1975. Tra il 1977 ed il 1978 la Sardegna aveva sottoposto alla Corte i rendiconti relativi al 1973, 1974 e 1975 ciò che aveva indotto a ritenere che si stesse procedendo verso una normalizzazione. La perdurante inerzia del 1979 e 1980 concreta un sottrarsi della regione Sardegna all'adempimento dell'obbligo di rendicontazione.

4. — ORGANIZZAZIONE E ATTIVITÀ.

Una profonda innovazione alla propria struttura organizzativa è stata apportata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con legge regionale 13 giugno 1980, n. 12. Tale normativa ha ridisegnato la figura dell'assessorato sopprimendone il carattere di predeterminato dipartimento amministrativo e definendolo come complesso di uffici ai quali è preposto un assessore, sì che la sfera di competenza di ciascun assessorato risulta da quella propria di ciascun ufficio. Occorrerà attendere le norme, previste dalla stessa legge, sulla ristrutturazione degli uffici, e la piena applicazione della normativa per poterne verificare gli effetti sulla concreta attività amministrativa.

Comune alle varie Regioni è il fenomeno dell'ampliamento — talora anche in carenza di norme e perciò in via di fatto — dei poteri dell'esecutivo a scapito di quelli dell'assemblea consiliare. Tendenza questa che pur se comprensibilmente dettata da ragioni di maggiore speditezza di azione può, nel concreto atteggiarsi delle singole fattispecie, discostarsi dalle linee degli statuti solitamente improntati invece al principio della collegialità.

In netta contrapposizione all'indicata linea di tendenza e con propensione all'eccesso opposto si pone la Regione Sicilia, in cui il modulo organizzativo imperniato sulla collegialità raggiunge un ambito vastissimo: ciò — oltre che all'interno dell'esecutivo con l'elevato numero degli organi collegiali e l'ampia dimensione di essi — per la vasta possibilità di intervento dell'assemblea nei confronti dell'amministrazione. Molteplici norme infatti prevedono per questa ultima l'obbligo di riferire all'assemblea prima dell'adozione di determinati provvedimenti o, in altri casi, l'obbligo di acquisirne il parere, anche giuridicamente vincolante. Si verifica così sostanzialmente una cogestione di funzioni tra l'assemblea e giunta — che è invece titolare dell'attività esecutiva ed amministrativa a norma dello statuto — che può dar luogo, tra l'altro, ad una sorta di deresponsabilizzazione dell'esecutivo.

Dimensioni sempre più notevoli va assumendo il modello dell'amministrare attraverso vari enti pararegionali: ne è conseguenza, e indice al contempo, la quota crescente dei bilanci destinati ai trasferimenti. Tali moduli organizzativi altro non sono che un diverso articolarsi dell'amministrazione e della finanza regionale, con la conseguenza che della gestione di risorse pubbliche attraverso essi operata deve darsi contezza agli organi legislativi regionali ed al Parlamento, nel quadro della globalità della finanza pubblica. Ciò che per altro, allo stato attuale, incontra notevoli difficoltà e limiti anche per l'insoddisfacente sistema organizzativo del controllo, così come configurato dalla normativa vigente.

ENTRATE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE DAL 1976 AL 1980

(in miliardi di lire)

ENTRATE	Titolo I Entrate tributarie	Titolo II Entrate extra tributarie ecc.	Titolo III Alienazione e ammortamento beni patrimoniali	Accensione di prestiti	Partite di giro	Totale
Regione Siciliana (a):						
1976	542,9	589,8	179,1	154,6	—	1.466,4
1977	753,0	302,8	117,4	—	—	1.173,2
1978	852,3	1.337,9	15,1	—	—	2.205,4
1979	1.063,5	2.031,0	0,5	—	—	3.095,0
1980	1.467,2	2.718,5	46,7	—	—	4.232,4
Regione Friuli-Venezia Giulia:						
1976	104,5	479,4	1,8	—	—	585,7

(a) Compresa le entrate del Fondo di solidarietà nazionale e per l'esercizio 1976, quelle del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera.

(in miliardi di lire)

ENTRATE	Titolo I Entrate tributarie	Titolo II Entrate extra tributarie ecc.	Titolo III Alienazione e ammortamento beni patrimoniali	Accensione di prestiti	Partite di giro	Totale
1977	123,7	628,4	41,2	—	—	793,3
1978	145,6	820,9	16,0	—	—	982,5
1979	167,2	1.063,1	18,7	—	—	1.249,1
1980	189,9	1.264,5	13,1	—	—	1.467,5
Regione Trentino-Alto Adige:						
1976	12,2	7,3	0,3	—	—	19,9
1977	15,5	8,3	0,2	—	—	19,8
1978	18,9	6,0	0,2	—	—	25,1
1979	20,2	3,6	4,5	—	—	28,3
1980	26,7	36,1	1,3	—	—	37,4
Regione Sarda (b).						

(b) Mancano i dati.

SPESE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE DAL 1976 AL 1980

(in miliardi di lire)

SPESE	Titolo I Spese correnti	Titolo II Spese in conto capitali	Rimborso di prestiti	Partite di giro	Totale
Regione Siciliana (a):					
1976	438,8	1.153,4	—	—	1.592,2
1977	273,9	794,5	—	—	1.068,4
1978	746,3	1.317,7	—	—	2.064,0
1979	1.355,2	1.459,9	—	—	2.815,1
1980	2.064,0	1.846,3	—	—	3.909,3
Regione Friuli-Venezia Giulia:					
1976 (b)	178,7	405,0	—	—	583,7

(a) Compresa le spese del Fondo di solidarietà nazionale e: per l'esercizio 1976, quelle del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera.

(b) Per omogeneità di raffronto con le altre regioni le spese sono rappresentate al lordo delle somme non impegnate, ma «trasferite», secondo la nuova normativa sulla contabilità regionale.

(in miliardi di lire)

SPESE	Titolo I Spese correnti		Titolo II Spese in conto capitali		Rimborso di prestiti	Partite di giro	Totale
1977	235,2	301,7	—	—	—	—	536,9
1978	249,8	543,2	—	—	—	—	793,0
1979	420,3	748,5	—	—	—	—	1.168,8
1980	569,0	868,2	—	—	—	—	1.437,2
Regione Trentino-Alto Adige:							
1976	18,2	0,5	0,2	—	—	—	18,9
1977	18,9	0,7	0,2	—	—	—	19,8
1978	18,1	3,9	0,2	—	—	—	22,2
1979	20,8	11,6	0,2	—	—	—	32,6
1980	30,0	1,8	0,2	—	—	—	32,1
Regione Sarda (c).							

(c) Mancano i dati.

ENTRATE DELLE PROVINCE A STATUTO SPECIALE

(in miliardi di lire)

ENTRATE	Titolo I Entrate tributarie	Titolo II Entrate per compar- teecipazione a tributi erariali	Titolo III Entrate extra tributarie	Titolo IV Alienazione beni patrimoniali, ammortamento, ecc.	Titolo V Accensione di prestiti	Titolo VI Contabilità speciali	Totale
Provincia di Trento:							
1976	1,4	130,7	114,1	0,6	6,0	1,3	254,2
1977	1,6	130,5	104,9	0,8	12,0	2,2	252,1
1978	1,9	187,8	173,7	1,1	—	3,0	367,5
1979	1,7	237,7	298,0	1,1	—	1,3	539,9
1980	272,0	263,0	41,8	1,2	14,7	2,1	594,8
Provincia di Bolzano:							
1976	—	144,1	122,1	1,3	10,9	7,6	286,0
1977	0,1	164,6	134,0	0,3	—	10,0	309,1
1978	0,2	223,7	190,2	0,5	—	10,3	424,9
1979	0,1	293,0	320,8	2,8	—	10,5	627,3
1980	602,9	3,7	15,2	4,2	0,7	16,3	642,3

SPESE DELLE PROVINCE A STATUTO SPECIALE

(in miliardi di lire)

SPESE	Titolo I Spese correnti	Titolo II in conto capitale	Titolo III rimborso di prestiti	Titolo IV Contabilità speciali	Totale
Provincia di Trento:					
1976	112,7	138,0	0,7	1,3	252,7
1977	133,8	141,1	0,8	2,2	277,9
1978	185,3	174,3	0,9	3,0	363,5
1979	291,0	123,9	0,9	1,3	417,2
1980	391,6	226,4	15,6	2,1	635,6
Provincia di Bolzano:					
1976	101,3	127,5	1,4	7,5	237,7
1977	133,6	180,1	1,4	9,9	325,1
1978	159,5	222,0	1,5	10,2	393,2
1979	243,1	151,2	1,6	10,3	406,2
1980	342,8	355,8	1,5	16,4	716,6

PROSPETTO E

CONSISTENZA DEI RESIDUI PASSIVI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE A STATUTO SPECIALE

DAL 1976 AL 1980

	1976	1977	1978	1979	1980
Friuli-Venezia Giulia	401,9 (b)	275,2	489,7	757,8	1.011,4
Sicilia (c)	1.578,8	747,4	1.988,8	2.100,0	2.291,3
Trentino-Alto Adige	21,9	22,5	24,6	37,9	40,8
Provincia di Trento	275,8	321,8	403,9	270,8	208,5
Provincia di Bolzano	263,4	343,2	429,1	373,8	437,4

(a) Mancano i dati della Sardegna.

(b) Per omogeneità di raffronto con le altre regioni la consistenza è indicata al lordo delle somme non impenzate, ma « trasferite », secondo la nuova normativa sulla Contabilità regionale.

(c) Compresi i residui del Fondo di solidarietà nazionale.

**DECISIONE E RELAZIONE SUI RENDICONTI DELLA
CASSA DEPOSITI E PRESTITI E DELLE GESTIONI
ANNESSE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1980**

PAGINA BIANCA

DECISIONE

PAGINA BIANCA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DEI CONTI

a sezioni riunite in sede giurisdizionale, composta dai magistrati:

Presidente ff.: Dott. Salvatore TERRANOVA
Presidenti di sezione: Dott. Francesco Maria LAZZARINI
Dott. Edmondo COLABUCCI
Consiglieri: Dott. Ugo CESSARI
Dott. Fausto MEROLLA
Prof. Dott. Vittorio GUCCIONE
Dott. Riccardo BONADONNA
Dott. Tullio LAZZARO
Prof. Dott. Manin CARABBA
Primo referendario: Dott. Giovanni CONDEMI — *Relatore*

ha pronunciato la seguente

DECISIONE

nel giudizio sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio finanziario 1980 presentati dall'amministrazione della Cassa stessa.

Uditi nella pubblica udienza del 20 luglio 1981 il relatore, primo referendario dott. Giovanni Conde mi, ed il pubblico ministero nella persona del procuratore generale dott. Domenico Ferranti.

FATTO

I rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio 1980 sono stati approvati dal consiglio di amministrazione il 28 maggio 1981 e presentati alla Corte il 6 luglio 1981.

Le risultanze sono le seguenti:

1) — GESTIONE PRINCIPALE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI.

	Lire
—	
<i>Conto del patrimonio.</i>	
Attività	44.294.434.045.418
Passività	44.311.602.940.643
	<hr/>
Eccedenza negativa (—)	17.168.895.225
	<hr/> <hr/>
<i>Conto economico.</i>	
Rendite e profitti	2.703.850.978.763
Spese ed oneri	2.161.492.311.188
	<hr/>
Utile	542.358.667.575
	<hr/> <hr/>

2) — GESTIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO POSTALI.

<i>Conto del patrimonio.</i>	
Attività	27.965.334.348.553
Passività	28.524.861.911.353
	<hr/>
Patrimonio netto (—)	559.527.562.800
	<hr/> <hr/>
<i>Conto economico.</i>	
Rendite e profitti	1.689.707.004.706
Spese ed oneri	2.249.234.567.506
	<hr/>
Perdita di esercizio	559.527.562.800
	<hr/> <hr/>

3) — GESTIONE DELLA SEZIONE AUTONOMA PER IL CREDITO COMUNALE E PROVINCIALE.

<i>Conto del patrimonio.</i>	
Attività	8.891.681.992.497
Passività	8.908.198.414.496
	<hr/>
Patrimonio netto	+ 73.483.578.001
	<hr/> <hr/>

Conto economico.

	Lire
Rendite e profitti	904.331.348.778
Spese ed oneri	830.847.770.777
Utile netto	<u>73.483.578.001</u>

4) — GESTIONE DELLA SEZIONE AUTONOMA PER IL CREDITO A BREVE TERMINE.

Conto del patrimonio.

Attività	18.159.426.897
Passività	16.723.634.883
Patrimonio netto	<u>1.435.792.014</u>

Conto economico.

Rendite e profitti	1.440.809.797
Spese ed oneri	5.017.783
Utile netto	<u>1.435.792.014</u>

5) — GESTIONE DELLE AFFRANCAZIONI DI CANONI, CENSI ED ALTRE PRESTAZIONI.

Conto del patrimonio.

Attività	9.155.509
Passività	9.027.098
Patrimonio netto	<u>128.411</u>

Conto economico.

Rendite e profitti	423.500
Spese ed oneri	295.089
Utile netto	<u>128.411</u>

6) — GESTIONE PER LA CUSTODIA DEI VALORI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE.

	Lire
Consistenza valori al 31 dicembre 1980	3.059.286.353
Variazioni	— 1.513.547.050
Consistenza valori al 31 dicembre 1980	<u>1.545.739.303</u>

7) — GESTIONE AUTONOMA DEL FONDO SPECIALE DI CUI ALL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 14 AGOSTO 1974, N. 364.

Conto del patrimonio.

Attività	387.953.330.712
Passività	356.945.759.484
Patrimonio netto	<u>31.007.571.228</u>

Conto economico.

Rendite e profitti	31.843.336.168
Spese ed oneri	835.764.940
Utile netto	<u>31.007.571.228</u>

8) — SEZIONE AUTONOMA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE.

Conto del patrimonio.

Attività	4.797.122.791.752
Passività	4.744.082.305.045
Patrimonio netto	<u>53.040.486.707</u>

Conto economico.

Rendite e profitti	195.176.812.516
Spese ed oneri	142.136.325.809
Utile netto	<u>53.040.486.707</u>

È da rilevare, quanto al conto del patrimonio della gestione principale che l'esposto risultato finale di una eccedenza negativa di 17,2 miliardi risulta dalle prospettazioni comprensive delle prescritte operazioni per il ripianamento della perdita della gestione annessa del risparmio postale — pari a 559,5 miliardi — e coincide con la quota di tali perdite (17,2 miliardi) non potuta ripianare con l'utile netto della gestione propria della Cassa, la quale resta a carico del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 9-*octies* della legge 17 marzo 1977, n. 62.

Il pubblico ministero, nella sua requisitoria, espone le sue considerazioni sullo svolgimento delle gestioni e sulla rappresentazione contabile delle stesse, ha chiesto che le sezioni riunite dichiarino regolari i rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio 1980.

DIRITTO.

È stata accertata la concordanza dei dati contenuti nei rendiconti con le scritture tenute o controllate dalla Corte e con gli atti acquisiti in corrispondenza delle operazioni di gestione compiute dall'amministrazione durante l'esercizio e riconosciute regolari.

Le osservazioni della Corte intorno al modo col quale l'amministrazione si è conformata alle discipline di ordine amministrativo e finanziario, nonché le proposte di variazioni e riforme ritenute opportune, sono contenute nella relazione unita alla presente decisione ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214.

Pur essendo, nella fattispecie, il giudizio di parificazione preordinato all'approvazione dei rendiconti da parte di organo diverso dal Parlamento, la trasmissione della decisione e della unita relazione a tale organo non esime la Corte dall'obbligo — posto dallo articolo 100, secondo comma, della Costituzione — di comunicare alle Camere il risultato del riscontro eseguito, comunicazione che è indubbiamente preordinata a fini diversi e più ampi di quello dell'approvazione del rendiconto.

PER QUESTI MOTIVI

La Corte dei conti e sezioni riunite;

visti gli articoli 100, secondo comma, e 103, secondo comma, della Costituzione;

visto il regio decreto 26 gennaio 1933, n. 241, convertito nella legge 8 giugno 1933, n. 773;

visto il testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 e successive modificazioni;

visto il decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883;
in conformità delle richieste del pubblico ministero;

dichiara regolari i rendiconti della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse per l'esercizio 1980.

Ordina che i conti di cui al presente giudizio, muniti del visto della Corte, siano restituiti alla amministrazione della Cassa depositi e prestiti e che copia della presente decisione, con la unita relazione, sia trasmessa al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ed al Ministro del tesoro e sia, inoltre, comunicata ai Presidenti delle due Camere del Parlamento in allegato alla relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1980.

Così deciso in Roma, nella Camera di consiglio del giorno 20 luglio 1981.

l'Estensore

F.to: Giovanni CONDEMI

Il Presidente ff.

F.to: Salvatore TERRANOVA

La presente decisione è stata pubblicata nella stessa udienza di oggi 20 luglio 1981.

il Segretario

F.to: Sergio SANTILONI

RELAZIONE

PAGINA BIANCA

1. — CONSIDERAZIONI GENERALI.

L'ulteriore notevole espansione dell'attività di finanziamento della Cassa, specie nel settore delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali, ha consentito di riassorbire in gran parte l'eccesso di liquidità che dal 1978 in poi era andato incrementandosi principalmente a seguito dell'esaurimento degli interventi per il risanamento della finanza locale.

Infatti a fronte di un nuovo afflusso di capitali per 4.173,6 miliardi, si sono avuti nel 1980 prestiti per 3.961,7 miliardi (nel 1979 a fronte di un afflusso di 4.917,7 miliardi i prestiti erano stati di 2.161,7).

Il migliorato rapporto disponibilità-impieghi si è riflesso positivamente, come meglio si vedrà in seguito, anche sul risultato economico della gestione principale che avendo registrato un utile di 542 miliardi (308,8 nel 1979) ha consentito l'assorbimento in gran parte della perdita verificatasi nella gestione del risparmio postale (559 miliardi) con l'effetto di riversare nel bilancio del tesoro un onere di soli 17,2 miliardi contro i 305,4 del 1979.

Se quindi in termini strettamente gestionali, vanno registrati segni positivi, desta, invece particolare preoccupazione, in prospettiva, il calo del risparmio postale (fonte principale di provvista delle disponibilità finanziarie della Cassa) che già manifestatosi nel 1980, si è accentuato nel primo semestre del 1981 con un afflusso di soli 422 miliardi a fronte dei 1.215,4 miliardi del corrispondente periodo del 1980, mentre, per le esigenze di rimborso, specie nel comparto dei buoni postali fruttiferi, cresce il deflusso di capitali: nei mesi di maggio e giugno 1981 a tale titolo l'amministrazione delle poste ha effettuato prelevamenti per 98,1 miliardi.

Va in proposito ricordato come analogo fenomeno si era già verificato nel 1974 ma, vale sottolinearlo, in un contesto economico e finanziario diverso da quello attuale, per cui fu sufficiente un adeguamento dei tassi di interesse sui libretti e sui buoni a quelli praticati dal sistema bancario per determinare una netta ripresa dell'afflusso di risparmio postale.

Attualmente oltre al notevole divario esistente tra tassi postali (rimasti fermi dal 1976 all'8 per cento per i libretti e al 7 per cento e 9 per cento per i buoni) e quelli delle aziende di credito, va anche considerata l'accentuata concorrenza dei buoni ordinari del tesoro e dei certificati di credito.

Infatti di fronte ad un tasso di inflazione in continua ascesa è naturale che il risparmio sia attratto da quegli impieghi a breve termine che insieme a rendimenti più elevati assicurino una pronta disponibilità dei capitali investiti.

Delicata per altro appare la manovra di adeguamento dei tassi postali dovendosi tener conto da una parte le esigenze di finanziamento della tesoreria statale e dall'altra gli inevitabili riflessi sul costo dei finanziamenti per gli enti locali che è correlato a quello di provvista dei fondi da parte della Cassa.

In tale contesto, caratterizzato da una sensibile caduta della principale fonte di provvista (1), vanno accrescendosi notevolmente i compiti dell'istituto mediante una programmazione di interventi finanziari definita dallo stesso legislatore. La Cassa è stata infatti « autorizzata » (2) a concedere per il triennio 1981-1983, mutui relativi ad investimenti degli enti locali per 12.000 miliardi (in aggiunta ai 1.000 miliardi destinati ai comuni ed alle provincie colpiti dal sisma del novembre 1980) (3) in ragione di 4.000 miliardi annui oltre agli interventi già previsti dalle vigenti disposizioni (4) ed a quelli destinati all'edilizia penitenziaria e giudiziaria.

Il programma definito dal legislatore, nell'intento di favorire le aree del mezzogiorno, ha diviso la massa globale degli interventi in due quote, dell'80 per cento e del 20 per cento, destinando la prima alle regioni del mezzogiorno sulla base di apposita delibera del CIPE e la seconda ai comuni minori del mezzogiorno con popolazione inferiore ai ventimila abitanti distinti in due gruppi sulla base delle maggiori o minori necessità di finanziamenti per attrezzature e servizi (5).

Al fine poi di assicurare al predetto programma i mezzi finanziari necessari alla sua effettiva realizzazione è stata prevista, qualora la Cassa non sia in grado di effettuare tutti gli interventi programmati, la possibilità di farvi fronte con apporti da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (6) e

(1) Sui 4.597,8 miliardi di nuovi capitali affluiti alla Cassa nel 1980, il flusso del risparmio postale ha rappresentato poco meno dell'80 per cento (3.646,8 miliardi).

(2) Articolo 9, primo comma, del decreto-legge 8 febbraio 1981, n. 38, convertito nella legge 23 aprile 1981, n. 153.

(3) Articolo 15-ter del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874.

(4) Trattasi di finanziamenti relativi a maggiori spese per opere già finanziate dalla Cassa, per opere anti-inquinamento (legge n. 650 del 1979), per policlinici universitari ed edilizia universitaria, per edilizia di culto (Ordinari Diocesani), per opere fruente di contributi regionali, nonché di anticipazioni ex articolo 26 della legge n. 119 del 1981 per l'edilizia sanitaria.

(5) Il terzo comma dell'articolo 10 della citata legge n. 153 del 1981, di conversione del decreto legge n. 38 del 1981, autorizza, inoltre, la Cassa a cedere, sui fondi dei conti correnti postali, mutui integrativi a copertura dei maggiori oneri per gare in aumento, per l'attuazione del programma straordinario di edilizia pubblica di cui all'articolo 8 del decreto-legge n. 629 del 1979, convertito, con modificazioni, nella legge n. 25 del 1980.

(6) In tal senso si esprime l'articolo 9-bis della citata legge n. 153 del 1981, di conversione del decreto-legge n. 38 del 1981, modificando così l'articolo 67 del testo unico approvato con decreto 2 gennaio 1913, n. 453.

ciò per l'implicita consapevolezza di una insufficienza degli ordinari canali di provvista dei fondi.

Anche se il prevedibile ritardo delle somministrazioni potrà far slittare le esigenze di cassa rispetto agli impegni, va comunque rilevato che assai elevato risulterà il volume globale degli interventi del primo anno del triennio (7), per cui andrebbe con particolare attenzione meditate la « crisi » del risparmio postale che finora ha assicurato le disponibilità, necessarie alla attività di finanziamento in favore degli enti locali; mentre il progressivo inaridimento di questo canale di provvista e il necessitato ricorso ad apporti diretti del Tesoro, oltre a modificare sostanzialmente la fisionomia che finora ha caratterizzato la Cassa come banca degli enti locali, potrebbe porre le premesse per un trasferimento a totale carico dello Stato, degli oneri di finanziamento dell'attività di investimento degli enti locali, aggravando, anche per questa via, la già pesante situazione della finanza locale, o per una vanificazione degli obbiettivi fissati dalla programmazione degli interventi finanziari.

Il disegno di legge presentato dal Governo, affronta i problemi organizzativi della Cassa mediante la sua trasformazione in azienda autonoma; ma resta fondamentale il problema della tendenza al progressivo squilibrio che deriva dall'andamento negativo del risparmio postale (8).

In relazione alla reale possibilità di potenziamento dell'attività della Cassa nel settore delle opere pubbliche, fortemente compresa com'è noto negli anni precedenti dal ripianamento dei bilanci nel 1980 (9) è stato predisposto un programma di massima di finanziamenti per 3.000 miliardi ripartiti fra le tre grandi aree geografiche.

A fine esercizio l'andamento dei prestiti rispetto al programma è stato il seguente:

(7) Tenuto conto degli interventi già previsti dalle vigenti disposizioni, di quelli destinati all'edilizia penitenziaria e giudiziaria e dei 1.000 miliardi per i comuni e le province colpiti dal sisma, non è azzardato prevedere che le concessioni dovrebbero complessivamente raggiungere circa 6.000 miliardi nel 1981.

(8) Infatti anche nel nuovo progetto, oltre a un fondo di dotazione, assumono particolare importanza i flussi provenienti dal risparmio postale e dai conti correnti postali (atto Camera n. 2014). Peraltro il Governo non ha chiesto alla Corte il parere prescritto dall'articolo 1 del regio decreto-legge 9 febbraio 1939, n. 273 per gli aspetti che incidono sulla funzione di controllo della Corte.

(9) Ai sensi dell'articolo 19 della legge 8 gennaio 1979, n. 3.

AREE	PROGRAMMA		ADESIONI		CONCESSIONI		SOMMINISTRAZIONI	
	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%
Sud	1.500	50	1.340,0	31,40	1.123,1	29,31	357,0	28,01
Centro	600	20	1.295,6	30,36	1.259,6	32,88	311,5	24,44
Nord	900	30	1.632,3	38,24	1.448,5	37,81	606,0	47,55
Totale	3.000	100	4.267,9	100,00	3.831,2	100,00	1.274,5	100,00

I dati esposti mostrano come anche per il 1980 non sia stato raggiunto l'obiettivo di privilegiare le aree del Mezzogiorno essendo stati nuovamente premiati gli enti, soprattutto quelli del nord, dotati di maggiore capacità di realizzazione.

Comunque va sottolineato che il programma è stato largamente superato quanto a volume globale dei finanziamenti, non solo in termini di adesioni, ma anche in termini di concessioni (3.831,2 miliardi a fronte dei 3.000 previsti) (10).

Per quanto concerne l'attività della Sezione della edilizia residenziale, su cui pure si tornerà, va nuovamente evidenziata la formazione di disponibilità liquide passate da 1.233,9 miliardi del 1979 a 2.131,4 miliardi del 1980 per cui vanno richiamate le considerazioni svolte nella precedente relazione circa i notevoli ritardi che si riscontrano nella realizzazione degli interventi sia per la carenza delle aree edificabili, sia per la lentezza negli adempimenti di competenza degli organi regionali. Va inoltre osservato come finora la Sezione abbia di fatto svolto mere funzioni di Cassa del CER, mentre dovrebbe operare come un'efficace struttura finanziaria di supporto dell'edilizia residenziale pubblica.

Nell'ambito delle misure adottate per la razionalizzazione ed il potenziamento dell'industria chimica e la realizzazione del progetto di metanizzazione del Mezzogiorno (legge 28 novembre 1980, n. 784) di particolare interesse riveste l'istituzione di una Sezione autonoma presso la Cassa con le finalità di rendersi cessionaria delle ragioni di credito degli istituti di credito speciale nei confronti delle imprese del gruppo SIR, assistiti da garanzie reali sugli impianti, in essere al 30 giugno 1980, in corrispettivo delle quali la Sezione è autorizzata a rilasciare ai cedenti titoli infruttiferi non negoziabili di durata decennale per un valore di pari ammontare. Sulle relative operazioni ancora in corso, la Corte si riserva di riferire il prossimo anno, anche se fin d'ora si deve registrare come l'attribuzione alla Cassa di compiti di « salvataggio industriale » appare estranea alla natura stessa e ai tradizionali compiti dell'Istituto.

2. — CONSIDERAZIONI SULLA GESTIONE PRINCIPALE.

Dal conto relativo allo stato patrimoniale della gestione principale della Cassa per l'anno 1980 risulta un'eccedenza negativa di 17,2 miliardi, derivante da attività per 44.294,4 miliardi e passività per 44.311,6 miliardi. Tale eccedenza (11) resta interamente a carico

(10) E, peraltro, da tener presente che, a fronte dei 3.831,2 miliardi di concessioni, emerge il notevole incremento delle somme da somministrare sui mutui con fondi propri (dai 2.147,3 miliardi del 1979 ai 4.665,8 miliardi del 1980; differenza + 2.518,5 miliardi).

(11) Nel 1979 e nel 1978 l'eccedenza negativa era stata rispettivamente di 305,4 e di 238,6 miliardi; negli anni precedenti l'andamento della gestione patrimoniale era stato caratterizzato da un costante aumento di eccedenze attive. Da ultimo nel 1976 si era registrata un'eccedenza attiva di 427,6 miliardi (330,6 nel 1975 e 246,8 nel 1974). Come già considerato l'anno scorso,

del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 9^{octies} della legge n. 62 del 1977, costituendo, in effetti, il risultato differenziale tra l'importo complessivo delle perdite della gestione annessa del « risparmio postale » - 559,5 miliardi (12) - e quello di 542,3 miliardi costituenti gli utili di esercizio disponibili per il loro parziale ripianamento in virtù di detta norma (13).

Tali utili, che trovano corrispondenza nel conto economico della gestione principale, presentano un incremento di 233,7 miliardi rispetto a quelli realizzati nel 1979 (14).

È da sottolineare, inoltre, come la disponibilità di capitali della gestione sia ulteriormente cresciuta raggiungendo, alla fine dell'esercizio, i 37.832,9 miliardi (34.608,5 nel 1979 e 28.264,9 nel 1978) segnatamente per effetto dei nuovi afflussi del risparmio postale che, com'è noto, costituisce la principale fonte di finanziamento della Cassa.

L'incremento ormai piuttosto consistente da diversi anni di tale provvista di fondi (15) è stato però, come si è visto, nel 1980, dell'ordine di 3.646,8 miliardi e cioè inferiore a quello registratosi nel 1979 e nel 1978 (4.326,7 miliardi e 3.762) segnando in termini percentuali, rispetto al precedente esercizio, il 14,2 per cento (21,3 per cento nel 1979).

I capitali provenienti dal risparmio postale amministrati dalla Cassa sono così aumentati complessivamente dai 24.613 miliardi del 1979 a 28.259,8 miliardi.

Le somme giacenti alla fine del 1980 nei conti correnti con il Ministero delle poste e telecomunicazioni per il servizio dei conti correnti postali raggiungevano un totale di 7.875,9 con una diminuzione di circa 965 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Pertanto sembra esaurirsi il fenomeno dell'norme lievitazione del predetto conto che, come già riferito nella precedente relazione, era stata determinata dalla parziale inutilizzazione delle anticipazioni sulle assegnazioni ai comuni a carico del bilancio dello Stato; tali assegnazioni, infatti affluiscono ormai, per metà del loro ammontare ad apposite contabilità speciali di tesoreria, dalle quali possono effettuarsi prelievi solo dopo l'esaurimento di ogni altra disponibilità liquida.

I saldi complessivi dei « conti correnti con enti vari » ammontavano a fine esercizio a 649,6 miliardi (866,3 nel 1979).

l'inversione prospettata nel 1977, nel 1978 e nel 1979 si deve esclusivamente agli effetti delle predette disposizioni introdotte dall'articolo 9^{octies} della legge n. 62 del 1977 che hanno, tra l'altro, portato l'amministrazione a seguire un sistema di rendicontazione per cui è stato trasfuso in alcune voci, attive e passive - in diminuzione nelle prime e in aumento nelle seconde - l'intero ammontare delle perdite delle gestioni annesse.

(12) Per ulteriori dati e notazioni si vedano i successivi paragrafi 3 e 4.

(13) Va ricordato che la normativa citata ha trovato piena applicazione a partire dall'esercizio 1978.

(14) Gli utili di esercizio della gestione principale ammontavano a 308,6 miliardi nel 1979, 322 miliardi nel 1978 e a 324,1 miliardi nel 1977.

(15) L'incremento della quota di capitali provenienti dal risparmio postale è stato di 2.443,6 nel 1977, di 2.230 nel 1976 e di 2.058,7 nel 1975.

Tra tali conti, com'è noto, non sono stati compresi quelli relativi ai fondi previsti dall'articolo 5 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dall'articolo 6 della legge 27 maggio 1975, n. 166, tutti destinati ad interventi nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, in quanto ormai trasferiti all'apposita sezione autonoma, di cui si riferirà in seguito.

I conti correnti con l'INADEL presentavano, a fine 1980, saldi attivi (16) essendo stata stralciata la pregressa esposizione debitoria dell'ente stesso (17) che ora figura (tra le attività) nel conto patrimoniale della gestione principale della Cassa per un importo di 149,1 miliardi (230,9 nel 1979); la diminuzione di 91,7 miliardi rispetto al 1979 è dovuta ad un primo parziale ripianamento di tale debito da parte dell'ente.

Quanto, poi, ai vari conti correnti intrattenuti con diversi enti, nel cui interesse la Cassa si limita ad esplicitare, in virtù di speciali disposizioni, un mero servizio di cassa, vanno ricordati quelli relativi ai « fondi di previdenza per il personale ferroviario » (fondi pensione e sussidi e fondi speciali), cui è stata dedicata particolare attenzione in passato (18) e che presentano, alla fine dell'anno 1980, saldi effettivi per complessivi 183,9 miliardi (398,8 nel 1979). Per gli altri conti non emergono significative notazioni se non quella, già formulata nelle precedenti relazioni, concernente la brevità dei tempi medi di giacenza dei versamenti effettuati da alcuni enti (19).

Con riguardo infine, alle principali forme di impiego dei fondi affluiti alla gestione principale si ricordano le concessioni di prestiti con le quali soprattutto si realizzano gli investimenti della Cassa e a cui viene dedicata specifica trattazione nel successivo paragrafo 4, nonché l'acquisto di titoli tutti di facile realizzo (di Stato o garantiti

(16) Il c/c INADEL-assistenza presentava un saldo di 26,8 miliardi e quello INADEL-previdenza di 340,4 miliardi; mentre quello della gestione assistenza-finanziamenti statali si è chiuso con saldo zero.

(17) Si ricorda che nel passato si erano verificate autorizzazioni allo scoperto, la cui illegittimità era stata dichiarata dalla Sezione del controllo nel 1977 (n. 755 del 19 maggio 1977). Si vedano al riguardo le precedenti relazioni.

(18) Vedi, per tutte, la relazione per l'anno 1976.

(19) Tali tempi anche per il 1980 non sono stati mai superiori ai quindici giorni per la Cassa nazionale del notariato (il cui saldo è sceso dai 377 milioni del 1979 ai 315 del 1980, con versamenti per 3,6 miliardi e prelievi per 3,7 miliardi), per l'Istituto nazionale G. Kirner (saldo da 19,7 a 28 miliardi, versamenti e prelievi 22,2 e 14 miliardi), per il Fondo di previdenza Catasto (saldo da 48 a 691,8 milioni; versamenti e prelievi 1,6 e 1 miliardi).

Tra gli altri principali conti correnti a tipologia ordinaria (vedi in ordine a tale configurazione la relazione per il 1976) si citano: il Fondo sopravanzo archivi (il cui saldo è salito da 10,5 a 11,6 miliardi per effetto di versamenti per 8 miliardi e di prelievi per 7 miliardi); la Cassa delle ammende (saldo da 7,8 miliardi a 10,7 miliardi; versamenti e prelievi 4,3 miliardi e 1,4 miliardi), il Fondo previdenza dogane (saldo da 401 milioni a 194 milioni; versamenti e prelievi 3,3 e 3,5 miliardi), il Fondo previdenza imposta di fabbricazione (saldo da 864 a 554 milioni; versamenti e prelievi 1.125 e 1.436 milioni), il fondo di previdenza imposte dirette (saldo da 15,3 miliardi a 8,2 miliardi, versamenti e prelievi 38,7 e 45,8 miliardi).

dallo Stato, obbligazioni di enti pubblici e cartelle fondiarie) e le partecipazioni al capitale di istituti finanziari (20).

In ordine all'impiego delle liquidità della Cassa mediante depositi sui conti correnti con il Tesoro e su cui la Corte in passato ha rilevato la necessità di un aggiornamento dei tassi attivi per concorrere, anche attraverso questa via, ad elevare il frutto medio ricavato dalla massa dei capitali amministrati (nel 1980 il 6,62 per cento rispetto al 6,27 per cento del 1979), va osservato che mentre in tal senso si è provveduto per il conto corrente relativo a risparmio postale (21), con una elevazione del relativo tasso dal 4,65 per cento al 9 per cento, nessun adeguamento, invece, è stato ancora operato per il tasso (2,70 per cento) del conto corrente al quale affluiscono le disponibilità costituite da tutte le altre entrate (22).

3. — CONSIDERAZIONI SULLE GESTIONI ANNESSE.

Come si è già accennato anche nel 1980 si è prodotta nella gestione « Casse di risparmio postali », una ulteriore perdita di esercizio per l'importo di 599,5 miliardi (614,7 nel 1979) risultante dal complessivo ammontare delle perdite verificatesi sui buoni postali fruttiferi (431,8 miliardi) e sul risparmio postale a libretto (132,4 miliardi) detratto l'importo degli utili conseguiti nella gestione dei depositi giudiziari (4,7 miliardi). Tale perdita è confluita, come si è visto, nella gestione principale per il ripianamento previsto dal più volte richiamato articolo 9-*octies* della legge n. 62 del 1977. Essa si ricollega, come quelle registrate in passato, all'aumento dei tassi di

(20) La posta del consuntivo riferita ai titoli evidenzia una consistenza, al 31 dicembre 1980, di 2.104,4 miliardi con un aumento quindi di 1.065,9 miliardi rispetto al 1979.

L'incremento verificatosi nella consistenza dei titoli è dovuto per 347 miliardi ad acquisti effettuati con i fondi dei conti correnti postali (legge 15 aprile 1965, n. 344) e per la restante parte di 718,9 miliardi con i fondi propri della Cassa. La posta concernente le partecipazioni prospetta, alla stessa data, una consistenza dell'ordine di 295,6 miliardi (129,9 nel 1979).

Le quote di partecipazione della Cassa al capitale di enti pubblici sono attualmente le seguenti: 58,8 per cento per il CREDIOP, 83,3 per cento per l'ICIPU, 50 per cento per l'IMI, 50 per cento per l'INGIC (ora in liquidazione), per il 6,7 per cento per il Consorzio di credito agrario di miglioramento.

(21) Per il quale comunque continuare a permanere, come meglio si vedrà, il divario tra tale frutto e l'onere rilevante sostenuto dalla Cassa per la raccolta del risparmio, divario che influisce non marginalmente sulla formazione delle perdite di esercizio.

(22) I predetti conti correnti presentano al 31 dicembre 1980 i seguenti saldi attivi:

c/c 9 per cento (già 4,65 per cento), risparmio postale 5.101,4 miliardi.
c/c 2,70 per cento, altre entrate della Cassa, in relazione anche alla riscossione per conto delle gestioni annesse: 380,2 miliardi;

c/c 6 per cento, edilizia residenziale pubblica: 1.060,7 miliardi;
c/c 3,50 per cento fondi provenienti dai conti correnti postali: 5.972,8 miliardi;

c/c 2,20 per cento interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale militare (legge 6 marzo 1976, n. 52) 123,8 miliardi.

rendimento dei libretti di risparmio e dei buoni postali, che non ha ancora trovato adeguata compensazione nell'aumento, disposto fin dal 1974, della remunerazione dei capitali impiegati dalla Cassa in prestiti. Va anche tenuto conto che nel 1980 vi è stato un accertamento di interessi passivi da corrispondere ai depositanti e ai portatori di buoni (2.113,3 miliardi) superiore a quello del 1979 (1.834,8 miliardi). A tale aumento, ha corrisposto un incremento minore (da 1.342,5 a 1.680,8 miliardi) della principale fonte di entrata, costituita, com'è noto, dalla quota attribuita alla speciale gestione dei frutti del capitale investito nell'ambito di quella principale (23).

Con riguardo alle spese di amministrazione di questa gestione, va rilevato, con le avvertenze che seguono, che esse sono salite da 121,7 a 135,9 miliardi. Tali oneri, com'è noto vengono solo in parte sostenuti direttamente dalla Cassa, mentre in prevalenza gravano su determinati capitoli di spesa del bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, alla quale la Cassa rimborsa annualmente la quota che, per ciascuno di detti capitoli, viene considerata di competenza del « servizio risparmio » secondo percentuali stabilite da una apposita Commissione interministeriale istituita nel 1975.

In proposito vanno nuovamente richiamate le considerazioni svolte nelle precedenti relazioni sulla particolare lentezza del sistema che costringe ad introdurre nel conto economico poste rettificative spesso di notevole entità, con conseguente incertezza nella determinazione annuale degli utili o delle perdite di esercizio e quindi sulla necessità di addivenire, anche mediante modifiche legislative, e più rapide procedure di accertamento di tali spese (24).

È noto come a seguito delle perdite che ormai vanno registrandosi per questa gestione fin dal 1971, sia sostanzialmente inesistente il relativo « fondo di riserva » fatta eccezione per un esiguo importo di 400 milioni costituito dai proventi del fitto del palazzo sede delle Casse di risparmio postali.

Al riguardo la Corte già in precedenti relazioni ha richiamato l'attenzione sulla necessità che, mediante opportuni interventi correttivi e che indubbiamente vanno inquadrati nell'ambito di una riconsiderazione dell'intero meccanismo costi-ricavi della gestione, si tenda a ricostituire tali accantonamenti, a cui dovrebbe farsi ricorso in via primaria per far fronte al ripianamento di eventuali perdite.

(23) I frutti risultano calcolati nel 1980 al tasso medio del 6,62 per cento mentre gli interessi passivi a quello del 7,80 per cento per i depositi a libretto e all'8,52 per cento per i buoni postali; il costo percentuale del risparmio postale, tenendo conto anche delle spese di amministrazione (1,25 per cento per i depositi a libretto e 0,32 per cento per i buoni postali) è stato rispettivamente del 9,05 e 8,84 per cento.

(24) Nel conto economico della gestione per il 1980 figurano 69,9 miliardi di spese di amministrazione « accertate nell'anno », 73 miliardi accantonati « per spese di amministrazione in corso di accertamento » e 8,9 miliardi per « economie nelle spese accertate in anni precedenti », mentre nel relativo stato patrimoniale, alla prima voce del punto 3) delle « passività », il debito della Cassa presso l'Amministrazione postale, per tali spese risulta aumentato nell'esercizio 1980, rispetto al 1979, di 44,2 miliardi (158,1 miliardi, contro i 113,9 dell'esercizio precedente).

Il problema appare inoltre ancora più delicato in una situazione che, come si è visto risulta caratterizzata (anche con riguardi ai primi segni di « deflusso » del risparmio postale) da un andamento negativo della gestione.

Per le altre « gestioni annesse », tutte distintamente rendicontate dall'Amministrazione, si rinvia, relativamente a quelle della « Sezione autonoma di credito comunale e provinciale », della « Sezione autonoma per il credito a breve termine » - che si caratterizzano per la concessione di prestiti e anticipazioni - all'esposizione del successivo paragrafo, mentre per le restanti - di limitato rilievo - non emergono significative notazioni (25).

4. — PRESTITI E ANTICIPAZIONI.

Si è ulteriormente incrementata, come già accennato, l'attività di finanziamento della Cassa nel settore delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali per effetto della massiccia riduzione degli interventi di ripianamento dei disavanzi dei bilanci di tali enti. Tale accresciuta attività si è peraltro concentrata anche nel 1980, esclusivamente nella « gestione principale ».

Per la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, va nuovamente ricordato che, con decreto ministeriale 22 aprile 1977 essa era stata autorizzata ad emettere, fino ad un importo massimo di 7.500 miliardi, cartelle 10 per cento 1977-1978 per la concessione di prestiti agli enti locali (26) e che nel 1977, 1978 e 1979 aveva collocato a tale titolo cartelle per 6.758,9 miliardi; essa quindi, ha proseguito nel 1980 la emissione di altre cartelle per 925 milioni per la trasformazione in mutui decennali delle esposizioni a breve degli enti locali anche relativamente alle anticipa-

(25) Il rendiconto della gestione del « Servizio delle affrancazioni di canoni, censi e altre prestazioni » (riferita ai depositi di piccole somme effettuati per gli affrancamenti di oneri per importi non iscrivibili nel Gran Libro del debito pubblico) evidenzia limitata attività (per circa 8 milioni) ed un utile netto di 128.411 lire.

Quello della gestione per la custodia dei valori dell'INPS prospetta una consistenza di tali valori dell'ordine di 1,5 miliardi.

Il rendiconto, infine, della Gestione autonoma del fondo speciale di cui all'articolo 6 della legge 14 agosto 1974, n. 346 - destinato all'acquisto di titoli mobiliari emessi da istituti speciali per il credito a medio termine - prospetta un patrimonio netto pari a 31 miliardi (41,4 miliardi nel 1979); le disponibilità nel relativo conto corrente infruttifero con la Cassa depositi e prestiti sono passati da 60,7 miliardi del 1979 a 76,7 miliardi nel 1980 mentre l'importo dei titoli di proprietà è passato da 287,7 miliardi del 1979 a 302,6 nel 1980; nel decorso esercizio sono state acquistate obbligazioni IRFIS per 22,4 miliardi.

(26) Ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2 (convertito nella legge 17 marzo 1977, n. 62).

zioni ad aziende di trasporto (27); pertanto l'importo complessivo delle predette cartelle emesse a tutto il 31 dicembre 1980 ammonta a 6.759,8 miliardi. Le erogazioni, comprensive di quelle a saldo di mutui concessi negli esercizi precedenti, sono ammontate complessivamente nel 1980 a 391 miliardi (28).

Non si è avuta, invece, nessuna emissione di cartelle ai sensi dell'articolo 18 del decreto legge n. 702 del 1978, convertito nella legge n. 3 del 1979, per la concessione di prestiti a comuni e province e loro consorzi per l'esecuzione di opere pubbliche.

È da ritenersi ormai completamente esaurita l'attività delle anticipazioni (sui prestiti per assicurare l'integrazione dei disavanzi degli enti locali) concesse dalla Sezione autonoma per il credito a breve termine, « altra gestione annessa » che opera, come la precedente, esclusivamente nei confronti di detti enti: le ultime anticipazioni concesse dalla Sezione a detto titolo (44 miliardi) risalgono infatti al 1979.

Infatti a seguito dei noti provvedimenti legislativi intervenuti dal 1977 in poi in materia di risanamento della finanza locale, sono venute meno le finalità per le quali tale sezione era stata istituita.

La sezione limita quindi la sua attività alle operazioni di impiego delle disponibilità del fondo di riserva (29) che da 16,7 miliardi del 1979, si eleva a 18,1 miliardi per effetto degli utili di 1,4 miliardi maturati nel 1980, ad esso interamente devoluti e quasi tutti ascrivibili ad interessi attivi sul conto corrente della gestione principale.

Al riguardo, pertanto, andrebbe considerata l'opportunità di chiudere tale gestione che ormai ha esaurito le finalità per le quali venne istituita.

Gli interventi di finanziamento attuati dalla gestione propria della Cassa sono passati da 2.161,8 miliardi del 1979 a 3.969 miliardi del 1980, di cui 3.830 destinati alla realizzazione di opere pubbliche (1.445,7 miliardi nel 1979), mentre si sono ulteriormente

(27) Costituite sotto forma di società per azioni, delle quali l'ente locale sia l'unico azionista o di maggioranza (articolo 7 della legge 21 dicembre 1979, n. 843).

(28) Lo scoperto del conto corrente intrattenuto dalla Sezione con la gestione principale, è stato anche in questo esercizio contenuto in limiti ridotti (465,5 miliardi) rispetto al livello raggiunto nel 1978 (1.226,3 miliardi), il che conferma la validità del sistema adottato fin dallo scorso anno, che consente di porre a disposizione della Banca d'Italia, incaricata dal relativo servizio finanziario, le somme occorrenti con valuta 2 gennaio dell'anno successivo, anziché come in precedenza, con valuta 27 dicembre.

Il conto economico della sezione evidenzia un utile di 73,5 miliardi.

(29) In titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in cartella di credito fondiario o agrario ovvero in obbligazioni di enti al cui capitale la cassa partecipa per legge (legge 22 dicembre 1969, n. 964).

Un primo investimento del fondo si è avuto agli inizi del 1981 per 15,4 miliardi in obbligazioni ICIPU, trasferite dal portafoglio della gestione principale a quello ora costituito dalla predetta sezione.

ridotti quelli per la integrazione dei *deficit* di bilancio, passati dai 715,7 miliardi del 1979 ai 139 del 1980 (30).

Sempre in materia di prestiti va segnalato l'intervento straordinario della Cassa per un programma di acquisizione, risanamento e costruzione di alloggi da assegnare in locazione, nonché per l'acquisizione e urbanizzazione di aree (articolo 8 del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 629 convertito nella legge 15 febbraio 1980, n. 25) mediante la concessione di mutui, con i fondi dei conti correnti postali, fino all'importo di 1.000 miliardi al tasso del 4 per cento e con garanzia a carico dello Stato. Nel corso dell'anno a tale titolo sono stati concessi 81 mutui per 975 miliardi a 25 dei 28 comuni indicati dalla delibera del CIPE del 22 febbraio 1980 (31). Infine per l'acquisto di alloggi liberi già costruiti o in corso di costruzione da assegnare in locazione a famiglie colpite da provvedimenti di sfratto (articolo 2 della predetta legge n. 25 del 1980) è stato previsto un finanziamento di 400 miliardi, ripartiti (32) tra i comuni con popolazioni superiori ai 350.000 abitanti, di cui 89,1 miliardi erogati a fine esercizio.

5. — SEZIONE AUTONOMA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA (33).

Dal conto relativo allo stato patrimoniale della Sezione risulta una differenza attiva di 53 miliardi derivante da attività per 4.797,1 miliardi (3.842,6 nel 1979) e passività per 4.744,1 miliardi (3.803,2 nel 1979).

(30) Nel rendiconto della « gestione principale », i prestiti figurano, tra le attività dello stato patrimoniale, con due poste - 23.400 miliardi (19.680 nel 1979; 19.657 nel 1978) e 2.124,7 miliardi (1.136,2 nel 1979; 1.088 nel 1978) - riferite ai mutui vigenti al 31 dicembre 1980, a seguito delle operazioni effettuate rispettivamente con fondi propri della Cassa (utilizzati, pressoché esclusivamente, per prestiti agli enti locali) e con fondi dei conti correnti postali (utilizzati per prestiti ad aziende statali). Secondo dati elaborati dalla Cassa dei prestiti con fondi propri vigenti alla fine del 1980, erano ancora da somministrare, alla stessa data: 4.665,8 miliardi (2.147,3 nel 1979). Di quelli concessi ad aziende statali erano da somministrare 924,1 miliardi (94,8 nel 1979).

(31) I residui 25 miliardi sono stati concessi nel 1981 ai comuni di Reggio Calabria, Aosta e Trento. Al 31 dicembre 1980, erano stati somministrati sulle predette concessioni 148,7 miliardi, di cui 146,3 miliardi a titolo di anticipazione e 2,4 miliardi per lavori effettivamente eseguiti.

(32) Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1980.

La somma è stata messa a disposizione dal comitato per l'edilizia residenziale. Quattro degli undici comuni destinatari dei finanziamenti non hanno fatto pervenire richieste entro l'anno.

(33) Istituita ai sensi dell'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 457, con gestione e bilancio separati, per il finanziamento dell'edilizia residenziale e dell'acquisizione delle aree occorrenti per la realizzazione dei relativi programmi. Per altri particolari vedansi le relazioni per il 1978 e 1979.

I conti correnti che la Sezione intrattiene con la Cassa presentano nel loro complesso un saldo positivo di 2.642,3 miliardi (1.660,4 nel 1979) (34).

I prestiti in essere al 31 dicembre 1980, ammontano a 2.040,2 miliardi (2.019,5 nel 1979); l'incremento di 20,7 miliardi costituisce il risultato differenziale delle concessioni fatte nell'anno per 55,1 miliardi (141,2 nel 1979) e dei rientri di capitali pari a 34,4 miliardi.

Fra le passività dello stato patrimoniale è compreso il debito complessivo di 1924,5 miliardi della Sezione verso la Cassa, per mutui trasferiti alla data del 1° gennaio 1979, cui viene applicato il tasso del 7,22 per cento e del 9 per cento a seconda che si tratti di mutui esistenti al 31 dicembre 1978 ovvero concessi dalla Sezione a partire dal 1° gennaio 1979.

Le disponibilità finanziarie, per le esigenze dell'edilizia sovvenzionata (35) (partitamente esposte per ciascun conto corrente nella parte passiva dello stato patrimoniale) che nel 1979 avevano registrato un decremento di 119,8 miliardi, hanno segnato nel complesso una consistente ripresa passando da 955 miliardi del 1979 a

(34) Essi hanno avuto nell'anno i seguenti movimenti:

	Consi- stenza al 1°-1-1980	Versa- menti	Preleva- menti	Totale
	(miliardi di lire)			
c/c 471 - fruttifero al saggio del 6 per cento - Contributi GE- SCAL	659,5	920,6	549,4	1.030,7
c/c 588 - infruttifero; contributi statali	660,6	1.062,0	527,3	1.195,3
c/c articolo 45 legge 865 - Acqui- sizione e urbanizzazione aree .	214,3	135,0	56,1	293,2
c/c 503 - fruttifero al saggio del 2,20 per cento - Forze armate	126,0	2,6	5,5	123,1
	1.660,4	2.120,2	1.138,3	2.642,3

Il dato relativo ai prelevamenti sul c/c 471 (549,4 miliardi), che pone in evidenza l'ammontare delle assegnazioni erogate nell'anno sulla base delle disposizioni del Comitato per l'edilizia residenziale in favore degli Istituti autonomi case popolari, è notevolmente diminuito rispetto al 1979 (1.042,3 miliardi) anche se appare ancora poco soddisfacente tenendo conto delle cospicue disponibilità esistenti. Cominciano invece ad essere utilizzati i contributi di cui al c/c n. 588, mentre rimane quasi immutata, quantitativamente, la somministrazione dei contributi ex articolo 45 della legge n. 865 del 1971 (acquisizione aree).

(35) Articolo 35 della legge 457 del 1978.

1.496,6 del 1980. Quelle relative all'edilizia convenzionata (36) ammontano alla stessa data a 634,8 miliardi (325,8 nel 1979) (37).

Dal conto economico risultano rendite e profitti per 195,1 miliardi (173,8 nel 1979) e spese ed oneri per 142,1 miliardi (134,4 nel 1979) con un utile di gestione di 53 miliardi (39,4 nel 1979), destinato per 2/10 alla formazione del fondo di riserva da investire in titoli e per 8/10 ad incremento delle disponibilità finanziarie della Sezione (38).

Un'aliquota rilevante delle rendite è rappresentata dagli interessi attivi per 142 miliardi (134,6 nel 1979) corrispondenti ai mutui in essere e dagli interessi attivi maturati sui conti correnti (al tasso del 6 per cento) pari a 53,2 miliardi, cui si contrappongono interessi passivi per 140,2 miliardi (132,8 nel 1979) maturati sui conti correnti intrattenuti con la Cassa in base ai saggi differenziati praticati su detti mutui del 7,22 per cento e del 9 per cento (39).

Con riguardo al fondo per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree (articolo 45 della legge n. 865 del 1971) gli apporti effettivi del Tesoro, rispetto ad una prevista dotazione di 700 miliardi sono stati finora di 565 miliardi di cui 135 nell'esercizio 1980 (40); 489,6 miliardi risultano complessivamente impegnati per concessione di mutui e dal 1° gennaio 1979, per contributi in conto capitale, mentre si sono avute erogazioni per 271,7 miliardi (56,1 nel 1980).

Il saldo del fondo ammonta a fine esercizio a 293,2 miliardi.

Va quindi nuovamente sottolineata la scarsa incidenza delle erogazioni rispetto alle concessioni ed alle disponibilità finanziarie del fondo, anche dopo la trasformazione dei mutui in contributi disposta dall'articolo 13 della legge n. 843 del 1978 (legge finanziaria per il 1978).

Significativa testimonianza del fenomeno suindicato sono le revocche delle concessioni cui l'Amministrazione ha dovuto procedere

(36) Articoli 36, 37 e 38 della predetta legge n. 457 del 1978.

(37) L'importo di miliardi 70 esposto fra i contributi per l'edilizia convenzionata in corrispondenza del c/c n. 588 riguarda il limite di impegno per l'anno finanziario 1980 di cui all'articolo 9 del decreto-legge n. 629 del 1979 convertito nella legge n. 25 del 1980 per l'erogazione di mutui assistiti da contributo statale sugli interessi, per l'acquisto e la costruzione di case, importo affluito nell'esercizio decorso alla Sezione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, capitolo 8272.

Le prime assegnazioni alle regioni, cui compete l'accertamento dei requisiti dei beneficiari sono state effettuate peraltro - previa ripartizione dei fondi da parte del Comitato per l'edilizia residenziale, all'inizio del corrente esercizio, per un importo di miliardi 1,5.

(38) Considerando l'utile di miliardi 39,4 conseguito nel 1979 ed i relativi interessi maturati al 31 dicembre 1980 (2,4 miliardi) la consistenza del fondo sale a 94,8 miliardi di cui 19 disponibili per l'investimento in titoli.

(39) Tali tassi concernono rispettivamente i mutui trasferiti dalla Cassa alla Sezione il 31 dicembre 1978 e quelli posti in ammortamento dalla Sezione nel 1979. Per altri particolari sulle operazioni di trasferimento dalla Cassa alla Sezione vedansi le relazioni per il 1979 e 1978.

(40) Di tale importo 60 miliardi rappresentano l'apporto dello Stato di cui all'articolo 40 della legge n. 457 del 1978 e 75 miliardi il versamento da parte del Tesoro della metà dello stanziamento di miliardi 150 di cui alla legge n. 166 del 1975.

nei casi di mancata utilizzazione da parte dei comuni dei fondi messi a disposizione, entro il termine previsto di un anno dalla delibera di concessione (41).

Nel 1980 si sono verificati casi già riscontratisi in passato di versamento alla Cassa da parte di IACP, di interessi maturati su fondi ad essi accreditati per interventi in materia di edilizia sovvenzionata ma non ancora utilizzati dagli enti (42).

Per quanto attiene alla concessione di prestiti individuali, alla generalità dei lavoratori, per la costruzione, l'acquisto, il miglioramento di alloggi (articolo 55 della legge 865 del 1971), sono stati somministrati all'INFIR circa 500 milioni (1,1 miliardi nel 1979).

L'Estensore

F.to: GIOVANNI CONDEMI

Il Presidente ff.

F.to: SALVATORE TERRANOVA

(41) Secondo dati forniti dall'Amministrazione, su un totale di 3791 concessioni vigenti al 31 dicembre 1980, per un importo di miliardi 489,6, le revoche sono state, complessivamente, 1466 per un importo di miliardi 101,7.

(42) Si tratta degli istituti autonomi case popolari di Verona per 564,4 milioni, Bolzano per 232,7 milioni, Milano per 1,7 miliardi, L'Aquila per 26,7 milioni e Trieste per 9 milioni.

PAGINA BIANCA

**DECISIONE E RELAZIONE
SUI RENDICONTI DEGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1980**

PAGINA BIANCA

DECISIONE

PAGINA BIANCA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DEI CONTI

a sezioni riunite in sede giurisdizionale, composta dai Magistrati:

- Presidente ff.:* Dott. Salvatore TERRANOVA
- Presidenti di sezione:* Dott. Francesco Maria LAZZARINI
Dott. Edmondo COLABUCCI
- Consiglieri:* Dotto. Ugo CESSARI
Prof. dott. Salvatore BUSCEMA
Dott. Fausto MEROLLA
Prof. dott. Vittorio GUCCIONE
Dott. Riccardo BONADONNA
Dott. Tullio LAZZARO
Prof. dott. Manin CARABBA
- Primo referendario:* Dott. Giovanni CONDEMI (*Relatore*)

ha pronunciato la seguente

DECISIONE

nel giudizio sui rendiconti degli Istituti di previdenza per l'esercizio 1980.

Uditi nella pubblica udienza del 20 luglio 1981 il relatore Primo referendario dott. Giovanni Condemmi, il Pubblico ministero nella persona del Procuratore generale dott. Domenico Ferranti.

FATTO

I rendiconti degli Istituti di previdenza per l'esercizio 1980 sono stati approvati dal Consiglio di amministrazione il 30 giugno 1981 e presentati alla Corte il 1° luglio 1981.

Le risultanze sono le seguenti:

1) CASSA PER LE PENSIONI AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI.

	Lire
<i>Conto del patrimonio:</i>	
Attività	7.156.583.357.792
Passività	2.805.266.557.668
	<hr/>
Patrimonio netto	4.351.316.800.124
	<hr/> <hr/>
<i>Conto economico:</i>	
Entrate	2.452.339.712.059
Spese	2.152.361.774.491
	<hr/>
Utile netto	299.977.937.568
	<hr/> <hr/>

2) CASSA PER LE PENSIONI AI SANITARI.

<i>Conto del patrimonio:</i>	
Attività	990.082.708.175
Passività	181.349.011.004
	<hr/>
Patrimonio netto	808.733.697.171
	<hr/> <hr/>
<i>Conto economico:</i>	
Entrate	247.265.621.790
Spese	139.449.664.401
	<hr/>
Utile netto	107.815.957.389
	<hr/> <hr/>

3) CASSA PER LE PENSIONI AGLI INSEGNANTI DI ASILO E DI SCUOLE ELEMENTARI PARIFICATE.

	Lire
<i>Conto del patrimonio:</i>	
Attività	160.693.953.422
Passività	33.462.588.195
	<hr/>
Patrimonio netto	127.231.365.227
	<hr/> <hr/>

<i>Conto economico:</i>	
Entrate	43.298.462.002
Spese	30.153.974.784
	<hr/>
Utile netto	13.144.487.218
	<hr/> <hr/>

4) CASSA PER LE PENSIONI AGLI UFFICIALI GIUDIZIARI ED AGLI AIUTANTI UFFICIALI GIUDIZIARI.

<i>Conto del patrimonio:</i>	
Attività	9.227.870.852
Passività	17.343.496.433
	<hr/>
Patrimonio netto	— 8.115.625.581
	<hr/> <hr/>

<i>Conto economico:</i>	
Entrate	3.215.503.633
Spese	7.841.357.966
	<hr/>
Perdita d'esercizio	— 4.625.854.333
	<hr/> <hr/>

Il pubblico ministero, esposte le sue considerazioni sullo svolgimento della gestione, ha chiesto che le Sezioni riunite vogliano dichiarare la regolarità dei rendiconti degli Istituti di previdenza per l'esercizio finanziario 1980.

DIRITTO

È stata accertata la concordanza dei dati contenuti nei rendiconti con le scritture tenute o controllate dalla Corte e con gli atti acquisiti in corrispondenza delle operazioni di gestione compiute dall'Amministrazione durante l'esercizio e riconosciute regolari.

Le osservazioni della Corte intorno al modo col quale l'Amministrazione si è conformata alle discipline di ordine amministrativo e finanziario, nonché le proposte di variazioni e riforme ritenute opportune, sono contenute nella relazione unita alla presente decisione ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214. Tale relazione, pur preordinata all'approvazione dei rendiconti da parte di organo diverso dal Parlamento, va comunicata, unitamente alla presente decisione, alle Camere, in adempimento dell'obbligo posto dall'articolo 100, secondo comma, della Costituzione.

PER QUESTI MOTIVI

La Corte dei conti a Sezioni riunite:

visti gli articoli 100, secondo comma, e 103 secondo comma, della Costituzione;

visto il regio decreto 26 gennaio 1933, n. 241, convertito nella legge 8 giugno 1933, n. 733;

visto il testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e successive modificazioni;

visto il decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883;

sulle conformi richieste del pubblico ministero;

dichiara regolari i rendiconti degli Istituti di previdenza per l'esercizio 1980.

Ordina che i conti di cui al presente giudizio, muniti del visto della Corte, siano restituiti all'Amministrazione degli Istituti di previdenza e che, copia della presente decisione, con l'unita relazione, sia trasmessa al Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza,

ed al Ministro del tesoro e sia, inoltre, comunicata ai Presidenti delle due Camere del Parlamento, in allegato alla relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1980.

Così deciso in Roma, nella Camera di Consiglio del giorno 20 luglio 1981.

L'Estensore

F.to: GIOVANNI CONDEMI

Il Presidente ff.

F.to: SALVATORE TERRANOVA

La presente decisione è stata pubblicata nella stessa udienza di oggi 20 luglio 1981.

Il Segretario

F.to: SERGIO SANTILONI

PAGINA BIANCA

RELAZIONE

PAGINA BIANCA

1. — CONSIDERAZIONI GENERALI.

La notevole crescita della spesa per i trattamenti di quiescenza (2.282,6 miliardi, 40 per cento in più rispetto al 1979) con una incidenza del 94 per cento sull'entrata contributiva globale (2.429,8 miliardi), costituisce elemento che merita in prospettiva particolare riflessione. Per il momento l'anzidetta situazione non ha influito sull'equilibrio gestionale, poiché, come si vedrà in seguito, anche nel 1980 le disponibilità degli istituti hanno consentito di far fronte, senza difficoltà a tali oneri; comunque già un primo effetto va registrato con riguardo al minore incremento nelle riserve matematiche (416,3 miliardi rispetto ai 497,5 del 1979) che, com'è noto, costituiscono accantonamenti il cui adeguamento annuale offre una garanzia finanziaria di primaria importanza nelle gestioni previdenziali.

Va inoltre considerato che la spesa per i trattamenti di quiescenza è destinata a lievitare nel tempo per i noti meccanismi automatici di incremento, come l'agganciamento delle pensioni alla dinamica retributiva e l'indennità integrativa speciale (1); inoltre una notevole concentrazione dei pagamenti continuerà ad avarsi per effetto delle recenti innovazioni normative che hanno attribuito direttamente agli enti la liquidazione dei trattamenti provvisori posti poi in pagamento dalle direzioni provinciali del Tesoro (2).

Da ciò consegue la necessità, per altro già sottolineata nelle precedenti relazioni, di una rigorosa applicazione da parte degli enti locali degli accordi nazionali concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico del personale per evitare ogni forma mascherata di evasione contributiva (3) e assicurare una maggiore tempestività nella riscossione delle contribuzioni. Andrebbero poi evitati quei provvedimenti (4) che risolvendosi in un esonero dal pagamento di interessi dovuti dagli enti alle Casse pensioni per la morosità nel versamento dei contributi, fanno venir meno un'entrata

(1) Che a partire dal 1981 ha cadenza quadrimestrale.

(2) Ai sensi del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

(3) Su tali vicende si rinvia a quanto riferito dalla Corte nelle relazioni del 1977, 1978 e 1979.

(4) Come l'articolo 1 della legge 13 agosto 1980, n. 444, di conversione del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, che ha esteso ai comuni e agli enti ospedalieri l'esonero dal pagamento delle sanzioni amministrative e di ogni altra somma ed onere accessorio connessi con la denuncia dei contributi (cosiddetto « condono »).

Poiché la legge 29 febbraio 1980, n. 33, ha previsto il ripianamento, a carico dello Stato, di tutte le passività pregresse degli enti ospedalieri accertate alla data del 31 dicembre 1979 (ivi compresi i debiti per contributi ed interessi nei confronti degli istituti di previdenza, ammontanti a circa 1.100 miliardi) la Corte, al fine di verificare se tra tali passività non risultino incluse anche gli interessi (ormai condonati) ha richiesto dettagliate notizie in tal senso alla Ragioneria generale dello Stato.

che costituisce, in termini gestori, il naturale correttivo del ritardato pagamento contributivo.

In tale contesto vanno favorite tutte quelle iniziative (compresa quella per un impulso maggiore al proprio servizio ispettivo) che l'Amministrazione riterrà di intraprendere per assicurare un flusso adeguato dell'entrata contributiva, mentre non può esserle precluso, nello svolgimento dell'attività procedimentale di liquidazione del trattamento di quiescenza, il potere di accertare i presupposti della legge richiesti per la concessione del beneficio, considerandone l'incidenza diretta sulla gestione, in armonia del resto ad un principio affermato da tempo della giurisprudenza pensionistica della Corte. In proposito va segnalata una recente pronuncia della Corte (5) con la quale è stato considerato legittimo un provvedimento degli Istituti di previdenza che ha negato la concessione all'iscritto dei benefici combattentistici previsti dalla legge n. 336 del 1970 che gli erano stati invece riconosciuti con l'atto deliberativo del comune di Firenze (ente datore di lavoro).

2. — CONSIDERAZIONI SULLA GESTIONE.

Il conto economico riepilogativo delle quattro Casse per il 1980 evidenzia, al pari del precedente esercizio, un incremento sia delle entrate che delle spese.

Le prime sono ammontate complessivamente a 2.746,1 miliardi (2.167,1 miliardi nel 1979) e le seconde a 2.329,8 miliardi (1.669,7 miliardi nel 1979), con un aumento in termini percentuali nei confronti del precedente anno rispettivamente del 26,72 e del 39,54 per cento, dando luogo ad un avanzo di esercizio di 416,3 miliardi (497,5 nel 1979), da destinare interamente alla riserva tecnica generale.

Nell'ambito delle entrate, si registra, in linea con una tendenza ormai consolidata, un sensibile incremento delle poste previdenziali passate da 1.869,3 miliardi del 1979 a 2.430,5 del 1980, pari all'88,51 per cento del totale delle entrate; tra queste di rilievo è la voce « contributi » che, con una previsione di entrate di 2.203,9 miliardi (1.692,3 miliardi nel 1979), ha fatto registrare un incremento in termini relativi, rispetto al precedente anno, del 30,23 per cento in conseguenza dell'accresciuta base retributiva (6) e dell'aumentato numero degli iscritti (7).

(5) La deliberazione della competente Sezione del controllo non ancora è stata pubblicata.

(6) L'aumento medio delle retribuzioni degli iscritti alle principali Casse è stato pari al 24,19 per cento per la Cassa pensioni dipendenti enti locali; 15,89 per cento per la Cassa sanitari; 28,45 per cento per la Cassa insegnanti.

(7) La consistenza numerica degli iscritti al 1° gennaio 1980 è salita a 1.221.754 unità con un aumento del 3,7 per cento rispetto a quello del 1979 (3,5 per cento); essa è destinata ad accrescersi sensibilmente per effetto dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1979, n. 761, che ha previsto l'iscrizione alle Casse pensioni del personale dipendente dalle Unità sanitarie locali.

Ancora contenuto l'incremento dei redditi patrimoniali, saliti complessivamente a 264,7 miliardi (232 miliardi nel 1979), ma specialmente per la scarsa redditività degli investimenti immobiliari: nel 1980 il reddito complessivo lordo di quest'ultimo tipo di investimento, è stato di 24,4 miliardi circa rispetto ai 24 miliardi del 1979, con un saggio di rendimento netto che è sceso da 2,54 per cento del 1979 a 2,21 per cento del 1980.

È da osservare che sul reddito complessivo lordo incidono in misura sensibile le spese di gestione e manutenzione del compendio immobiliare che sono ammontate nel 1980 a 8,3 miliardi cioè al 34,58 per cento del reddito immobiliare complessivo (24,443 miliardi). Tale incidenza è destinata ad aumentare sia per la prossima scadenza del periodo di esenzione fiscale (ILOR) di cui hanno fruito gli edifici più vetusti, sia per la crescente mobilitazione di risorse finanziarie e di mezzi tecnici e amministrativi che la gestione di un così vasto patrimonio (36.403 unità immobiliari) comporta.

D'altra parte l'amministrazione, a distanza di due anni dall'entrata in vigore della legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone) ancora non ha definito i procedimenti di rideterminazione, a decorrere dal 1° novembre 1978, dei vecchi canoni di locazione, per una serie di difficoltà di ordine tecnico e operativo rappresentata anche alla Corte che aveva chiesto chiarimenti e notizie sull'argomento (8).

Va ancora aggiunto che i saggi di rendimento suindicati sono calcolati sulla base dei valori degli immobili iscritti in bilancio ai prezzi di acquisto.

Migliorato risulta il dato relativo alla riscossione dei contributi ordinari (2.076 miliardi rispetto ai 1.658 miliardi del 1979) che ha inciso sugli accertamenti di competenza (2.185 miliardi), maggiorati dei residui al 31 dicembre 1979 (1.561 miliardi), con una percentuale del 55,32 per cento superiore a quella rilevata nel 1979 (50,2 per cento) (9).

Per quanto riguarda la spesa, su di un incremento totale di 661 miliardi rispetto al 1979, 655 riguardano gli oneri pensionistici che sono saliti nel 1980 a 2.282,6 miliardi con un aumento del 40,25 per cento rispetto al dato dell'anno precedente (10).

Il notevole impegno finanziario per quest'ultima voce è destinato, come già si è rilevato in precedenza, a crescere nei prossimi anni non solo per la lievitazione fisiologica dei trattamenti di quiescenza, ma anche per i riflessi derivanti dall'applicazione della recente

(8) Per ulteriori particolari si veda quanto riferito dalla Corte nella precedente relazione.

(9) Come già rilevato nelle relazioni per il 1978 e 1979, il miglioramento nella riscossione dei contributi è effetto anche della responsabilizzazione dei tesoriери in tale adempimento (decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 94 convertito nella legge n. 43 del 1978).

(10) Con riguardo ai livelli medi dei trattamenti di quiescenza, va rilevato che l'importo annuo medio del trattamento diretto (comprensivo dell'indennità integrativa speciale), è salito a lire 5.388.000 al 1° gennaio 1980 (4.560.000 al 1° gennaio 1979), mentre la misura del trattamento minimo garantito si è elevato a 3.320.744 nel 1980 (2.607.000 nel 1979).

legge n. 29 del 1979 sulla ricongiunzione dei servizi assicurativi nonché dalla legge n. 153 del 1981, che ha previsto il rimborso alle unità sanitarie locali degli acconti di pensione da esse anticipati in favore del personale cessato dal servizio fino al 31 marzo 1981 (11). In tale prospettiva dovrà essere prestata particolare attenzione ai tempi di riscossione delle contribuzioni per assicurare l'equilibrio gestorio delle varie casse pensioni.

Incrementi si registrano anche negli oneri patrimoniali (passati da 19,5 miliardi del 1979 ai 20,9) nonché nelle spese generali di amministrazione (miliardi 16,7 rispetto ai 14,4 del 1979) per effetto dei trattamenti fissi ed accessori del personale.

3. — SITUAZIONE PATRIMONIALE.

Il patrimonio netto complessivo degli Istituti di previdenza risultava al 31 dicembre 1980 di 5.279 miliardi (4.862,9 nel 1979) in dipendenza di attività per 8.316,5 miliardi (7.035,8 miliardi nel 1979) e passività per 3.037,4 miliardi (2.173 nel 1979), con un incremento percentuale delle attività pari al 18,2 per cento e delle passività pari al 39,7 per cento.

I dati relativi alla situazione patrimoniale delle quattro gestioni sono esposti nella decisione alla quale è unita la presente relazione.

Rispetto al 1979, la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali presenta un incremento patrimoniale netto assoluto di 300 miliardi ed in valore relativo del 7,40 per cento; la Cassa per le pensioni ai sanitari un incremento di 108 miliardi (15,40 per cento), la Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e scuole elementari parificate un incremento di 13,1 miliardi (11,52 per cento).

Invece la situazione patrimoniale della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari ha subito un ulteriore peggioramento con un disavanzo passato da 3,4 miliardi a 4,6 miliardi. Tale andamento è da collegarsi, come già segnalato nelle precedenti relazioni, alla inadeguatezza delle contribuzioni ai maggiori oneri pensionistici che nel tempo, com'è noto, vanno crescendo in modo automatico (12).

Il fenomeno, su cui la Corte nelle precedenti relazioni si era particolarmente soffermata richiamando l'attenzione del legislatore,

(11) Va rilevato che per le predette unità sanitarie locali, è stata recepita la disciplina, già in vigore per gli altri enti, in materia di riscossione di contributi (versamenti in quattro trimestralità con prelevamento dai fondi statali ad esse assegnati tramite le Regioni) e in materia di concessioni di acconti di pensione a favore del personale che cessa dal servizio dopo la predetta data del 31 marzo 1981 (decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153).

(12) Per la connessione tra trattamenti di quiescenza, dinamica salariale (legge 29 aprile 1976, n. 177) e indennità integrativa speciale (legge 31 luglio 1977, n. 177). Per altri particolari si veda la relazione per il 1978.

può considerarsi ormai superato con l'entrata in vigore della legge 27 aprile 1981, n. 167, che ha elevato la misura fissa del contributo annuo per gli anni 1978, 1979 e 1980 ed ha previsto un meccanismo di adeguamento automatico del contributo medesimo a partire dal 1° gennaio 1981.

Le varie poste delle attività patrimoniali evidenziano le seguenti variazioni percentuali della consistenza complessiva delle stesse rispetto al 1979:

liquidità	dal 25,90%	al 27,72%
crediti	dal 30,88%	al 32,12%
immobili	dal 7,50%	al 6,82%
titoli e partecipazioni	dal 10,86%	al 9,90%
sovvenzioni agli iscritti	dal 6,36%	al 6,69%
mutui e annualità scontate	dal 18,50%	al 16,75%

Con riguardo ai crediti, permangono quelli relativi ai contributi previdenziali passati da 1.560,4 miliardi del 1979 a 1.670,8 miliardi del 1980. Come già rilevato nella precedente relazione, tale fenomeno si ricollega alla morosità degli enti locali e in particolare degli enti ospedalieri.

Il recupero dei crediti nei confronti dei comuni e delle province com'è noto si sta avviando a soluzione per effetto dell'assunzione a carico dello Stato delle passività a tutto il 31 dicembre 1977 (13); nel 1980 sono stati introitati dagli Istituti di previdenza 10,7 miliardi (76,47 miliardi nel 1979) (14).

Per il recupero dei crediti vantati verso gli enti ospedalieri, ammontanti a circa 1.100 miliardi al 31 dicembre 1980, va rilevato che il relativo ripianamento fino a tutto il 31 dicembre 1979 è stato previsto con onere a carico dello Stato dalla legge n. 33 del 1980 di conversione del decreto-legge n. 667 del 1979.

Le modalità per l'erogazione, tramite le regioni, delle somme all'uopo occorrenti sono state precisate con decreto del Ministro del tesoro del 19 marzo 1981. Al riguardo, come auspicato dalla Corte nelle precedenti relazioni, va rilevato che nel nuovo sistema di finanziamento delle attività sanitarie locali, è stato opportunamente inserito un meccanismo (15) che dovrebbe assicurare la regolarità del-

(13) Articolo 15 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

(14) Attribuiti per 9,86 miliardi in diminuzione dei residui attivi risultanti al 31 dicembre 1979 e per 876 milioni di lire ad interessi di ritardato versamento.

(15) Trattasi come si è già accennato del versamento in rate trimestrali con prelevamento dai fondi assegnati dallo Stato alle unità sanitarie locali (decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153).

l'afflusso dei contributi agli istituti di previdenza evitando così i negativi riflessi che l'accumulo di tali debiti provoca sugli enti e quindi sul bilancio dello Stato.

Più contenuto risulta il fenomeno della morosità nel pagamento dei canoni di locazione e di rimborso per le spese per servizi di riscaldamento: al 31 dicembre 1980 i crediti ammontavano a 15,9 miliardi circa (17,6 nel 1979), dei quali 7,4 derivanti dalla gestione di competenza. Di essi 8,4 miliardi si riferiscono a quote relative a rimborsi per spese di servizi e di riscaldamento (16).

Nel settore degli investimenti immobiliari l'amministrazione ha deliberato nuovi impegni per 54,7 miliardi (77,5 nel 1979), mentre gli investimenti perfezionati nell'anno (17), sono ammontati a 38,9 miliardi (32,9 nel 1979), per cui la consistenza complessiva del patrimonio immobiliare degli istituti è passata a 567,1 miliardi (18) (528,2 nel 1979).

Come già rilevato nelle precedenti relazioni, tale posta del conto patrimoniale esprime il valore degli immobili riferito ai prezzi di acquisto con l'aumento delle sole migliorie effettuate nell'anno.

Nonostante la modesta redditività di tale forma di investimento (sottolineata più volte dalla Corte nelle precedenti relazioni), l'amministrazione ha ritenuto, tenendo conto anche della rilevanza che ha assunto il problema della casa, di proseguire nell'acquisto di edifici ad uso abitativo (19).

Quanto agli impieghi destinati alla concessione di mutui a comuni, province ed enti vari per l'esecuzione di opere pubbliche si

(16) Il dato emerge, come ormai di consueto, da una notazione contenuta nella relazione dell'Amministrazione sui rendiconti 1980 e non risulta da un'apposita voce del conto del patrimonio essendo compreso nella generica posta dei debitori diversi. Pertanto non ancora sono state completate quelle modifiche di impostazione del conto del patrimonio intese ad evidenziare tale dato così come osservato dalla Procura generale della Corte in occasione della decisione sui rendiconti relativi al 1976.

(17) Nel 1980 sono stati definiti gli acquisti di due fabbricati per uso abitazioni (19,7 miliardi), di 1 fabbricato ad uso caserma Vigili del fuoco (307,4 milioni) di un fabbricato ad uso ufficio e commerciale (3,6 miliardi) ed un fabbricato ad uso magazzino (9,2 miliardi).

(18) Pari al 10,74 del patrimonio globale degli Istituti di previdenza. Al 31 dicembre 1980 il patrimonio immobiliare risulta così ripartito: per 505,6 miliardi alla Cassa dipendenti enti locali, per 53,3 miliardi alla Cassa sanitari e per 8,2 miliardi alla Cassa insegnanti.

(19) L'acquisto di fabbricati ad uso di abitazione ha consentito una disponibilità di 524 nuovi appartamenti per 2.416 vani.

Il Consiglio di amministrazione ha assunto come criterio di massima per la determinazione dei prezzi di acquisto quelli del valore locativo di cui alla legge n. 392 del 1978 (equo canone) sempre che non risultino superiori ai prezzi di stima stabiliti dall'UTE.

Per quanto concerne, poi, il piano di investimento delle disponibilità annue, costituite, com'è noto, dalla eccedenza tra le riscossioni e le spese obbligatorie e di funzionamento, l'Amministrazione ha avuto come obiettivo di «ottenere una equilibrata distribuzione del patrimonio tra i valori mobiliari, che offrono un adeguato reddito, ed i valori immobiliari, che consentono, almeno entro certi limiti, di mantenere i valori reali della somma investita» (dalla relazione dell'Amministrazione sui rendiconti 1980).

registra una flessione di quelli deliberati pari a 122,4 miliardi (20) rispetto ai 166,9 del 1979 ed un'analogha flessione di quelli perfezionati di 144,7 miliardi rispetto ai 187,8 miliardi del precedente anno. Tale forma di investimento dovrebbe subire un'ulteriore contrazione per effetto dell'articolo 11 del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, che ha fatto divieto ad enti locali di assumere mutui per l'esecuzione di opere pubbliche con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, se non dopo che la Cassa medesima abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione del mutuo.

Nel 1979 è stata perfezionata l'acquisizione di titoli per 111 miliardi; pertanto il relativo portafoglio, tenuto conto dei rimborsi, è passato da 764 miliardi del 1979 a 823,4 del 1980.

Le rate di ammortamento per morosità degli enti mutuatari assommano al 31 dicembre 1980 a 65,9 miliardi (60,3 nel 1979).

Per quanto riguarda, infine, la voce « somme versate dagli enti da introitare » (24 miliardi), posta distinta introdotta nel conto patrimoniale a seguito delle osservazioni formulate dalla Corte, essa attiene a contributi versati dagli enti nel 1980 ma non ancora affluiti al conto di tesoreria degli Istituti di previdenza.

L'Estensore

F.to: Giovanni CONDEMI

Il Presidente ff.

F.to: Salvatore TERRANOVA

(20) In particolare essi sono stati così ripartiti: 24,4 miliardi per l'edilizia economica e popolare, 25,1 miliardi per l'edilizia scolastica, 12,9 miliardi per opere stradali, 7,5 per acquedotti, impianti elettrici e del gas, 15,9 per opere igieniche, 2,9 per opere ospedaliere ed assistenziali, 8,4 per caserme, uffici giudiziari e finanziari e 25,2 miliardi per opere pubbliche varie.